

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGL'INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XX - N. 3
Messina, Maggio - Giugno 1941 - XIX

L'AMICIZIA DI DUE SERVI DI DIO

D. ORIONE E IL CANONICO DI FRANCIA

È sempre così: le anime che hanno le medesime tendenze e i medesimi ideali fra loro s'intendono e si intuiscono. Sembra che dai loro cuori partano faville che passano dall'uno all'altro, e accendono gli stessi affetti.

Questa corrispondenza di celesti sensi serve nei fini dell'Altissimo ad agevolare il conseguimento delle mete segnate da Dio. Ciò avviene principalmente nelle anime dei Santi, come leggiamo nelle loro vite, e anche per loro è vero il proverbio: Dio fa gli uomini e questi fra di loro si incontrano.

Non tutti però sanno l'intimità e l'affetto profondo che univa Don Orione ad un altro servo del Signore, appellato pure nel meridionale con lo stesso nome di lui, col quale si incontrarono la prima volta in mezzo ai popoli doloranti e sconsolati dai tremendi terremoti del 1908, cioè il Can. Annibale Maria Di Francia, la cui fama già da Messi-

na si diffondeva nell'Italia per la sua grande carità verso i poveri, e principalmente verso gli orfani di ambo i sessi, che andava raccogliendo da molti anni per le pubbliche vie.

Il Can.co Annibale Maria Di Francia aveva avuto sentore, a quanto pare, della esistenza di un giovane sacerdote di virtù apostoliche, a mezzo del Vescovo di Noto, Mons.r Giovanni Blandini, che tanto apprezzava le virtù del Di Francia, e che aveva affidato a Don Orione una colonia agricola in quella diocesi.

Avvenuta dopo parecchi anni la catastrofica rovina di Messina, ecco D. Orione sul luogo del disastro, e, non sappiamo da chi suggerito, su di uno straccio scrive a matita un biglietto al Can.co Di Francia, che si trovava nelle famose catapecchie del Quartiere Avignone, già rigenerato a vita cristiana dalle fatiche apostoliche di lui, e come vede quel biglietto esclama: " Chi scrive deve essere un santo „. E D. Orione va

a passare una o due notti, chi sa se avrà potuto avere qualche pagliericcio o coperta, tra i poveri e gli orfani del Di Francia, riparati alla meglio in quei locali.

Da quel momento D. Orione entra in contatto col Can.co Di Francia, coi suoi ricoverati e con le sue istituzioni; e resta colpito, sono sue parole, della santità di un tal uomo. Da un lato procura ogni sorta di soccorsi per le Comunità di Messina, con gli aiuti che egli riceve dal Papa e dal Governo, dall'altro sente il bisogno di conversare col P. Di Francia; mattina e sera assiste alle sue prediche, alle funzioni che si compiono nelle provvisorie Cappelles maschili e femminili di quelle comunità superstiti, e girando per le vie di Messina, dice a quanti incontra: "Ma conoscete il gran Santo che avete in Messina? Sapete chi è il Can.co Di Francia? „. Da vicino scruta il grande amore che questi nutre per i poveri e per gli orfani, la povertà che pratica, l'amore di Nostro Signore che arde nel suo animo, e la perfezione che insinua nei suoi religiosi, e lo si è inteso dire ad altri sacerdoti: Purtroppo noi non siamo avvezzi alle altissime perfezioni dell'anima del Can.co Di Francia.

Da allora è uno scambio di stima e di affetto tra loro, perchè uno cerca di emulare la santità dell'altro. Il Can.co Di Francia chiede un

giorno all'amico un fazzoletto, e non lo restituisce più, considerandolo il fazzoletto di un santo. Don Orione nelle continue visite nelle Case Avignone entra col suo fare caratteristico nelle stanze del Can.co Di Francia e "ruba" or un oggetto or un altro, che deve portare con sè. Amorosamente però costringe il Di Francia ad andare nella Casa di Bra a predicare gli Esercizi Spirituali ai Religiosi della Divina Provvidenza.

Don Orione incontrò in Messina anche delle opposizioni per il suo ministero, ma l'autorità e il prestigio del Can.co Di Francia erano un appoggio per il suo apostolato. Anche le opere del Can.co Di Francia erano, in quei tempi, fatte segno di contraddizione da parte di ecclesiastici e di laici, e Don Orione, che godeva alta stima in Roma presso Pio X e le alte autorità, si faceva paladino dell'apostolo messinese. Così a vicenda queste due anime si amarono e si aiutarono.

Riferisce Don Orione che Pio X, il quale ricorreva alle preghiere degli orfanelli del Can.co Di Francia, mandando loro qualche obolo, restava ammirato della grande fiducia che questo servo di Dio aveva nella Provvidenza. "È strano — diceva all'Apostolo di Tortona — che il Canonico Di Francia quando è ai miei piedi, non chiede mai denaro pei suoi poveri, come fanno gli altri, ma benedizioni e preghiere „.

Si amavano così i due servi del Signore, quantunque di indole e di idee non comuni nell'operare, e sentirono il bisogno di farsi un gruppo fotografico; le due figure appaiono così l'una accanto all'altra, tenendo il Di Francia il Crocifisso in mano, vincolo del loro santo reciproco affetto.

In quei giorni dolorosi che seguirono al terribile terremoto, mentre ancora la terra traballava, l'unica chiesetta che funzionava sulle fumanti macerie era quella dei poveri di Avignone, ove solo esisteva Nostro Signore Sacramentato a conforto degli smarriti superstiti, e in cui si compievano alla meglio le funzioni sacre, compresa qualche processione, e insieme al piccolo clero del Can.co Di Francia non mancava D. Orione, accompagnato da quell'altro esemplare sacerdote, Don Paolo Albera, elevato poi alla dignità episcopale.

Ricordano ancora i Messinesi la grande edificazione che destava Don



Orione quando celebrava la S. Messa, e un giorno mentre nella chiesetta di Avignone, il mercoledì santo leggeva il Passio, dovette far violenza a se stesso per trattenere le lagrime che gli scendevano sulle gote. Pareva, dicevano gli astanti, che fosse un altro Can.co Di Francia, del quale si legge nella Vita come do-

Si amavano così i due servi del Signore, quantunque di indole e di idee non comuni nell'operare, e sentirono il bisogno di farsi un gruppo fotografico; le due figure appaiono così l'una accanto all'altra, tenendo il Di Francia il Crocifisso in mano, vincolo del loro santo reciproco affetto.

In quei giorni dolorosi che seguirono al terribile terremoto, mentre ancora la terra traballava, l'unica chiesetta che funzionava sulle fumanti macerie era quella dei poveri di Avignone, ove solo esisteva Nostro Signore Sacramentato a conforto degli smarriti superstiti, e in cui si compievano alla me-



glio le funzioni sacre, compresa qualche processione, e insieme al piccolo clero del Can.co Di Francia non mancava D. Orione, accompagnato da quell'altro esemplare sacerdote, Don Paolo Albera, elevato poi alla dignità episcopale.

Ricordano ancora i Messinesi la grande edificazione che destava Don

Orione quando celebrava la S. Messa, e un giorno mentre nella chiesetta di Avignone, il mercoledì santo leggeva il Passio, dovette far violenza a se stesso per trattenere le lagrime che gli scendevano sulle gote. Pareva, dicevano gli astanti, che fosse un altro Can.co Di Francia, del quale si legge nella Vita come do-

vette trionfare di se stesso per non lagrimare ogni giorno nella lettura del Santo Vangelo.

D'allora in poi quando D. Orione nelle sue peregrinazioni si recava a Messina, dove aveva eretto una chiesetta in una baracca, andava a visitare la Casa del Canonico Di Francia, e, ospite insalutato, dicono quei Padri, quando non ci si trovava il Di Francia entrava da per tutto, nei saloni, nel refettorio, nelle scuole, ecc. apparendo come una visione, e con le sue facezie tanto care salutava or l'uno or l'altro: ma poi i Religiosi sospettando i disegni dell'Apostolo amico andavano ad osservare le stanze per vedere quale oggetto mancava, che — senza dubbio — aveva trovato ricetto, come abbiamo detto sopra, nelle tasche o sotto il mantello di Don Orione.

Ma un giorno egli venne in Messina, e non trovò più la modestissima Cappella di Avignone, ma un tempio, vero gioiello di architettura, che porta sul frontone la scritta: "Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios in messem suam". Era il Santuario di S. Antonio di Padova, centro delle Opere Antoniane dell'Apostolo di Messina; ed ivi non trova più il suo diletto amico, ma una tomba che racchiude i resti di Lui, e una folla genuflessa che prega, e allora anch'egli cade a pie' di quella tomba e prega

e piange. Non ha bisogno di andare a frugare ricordi nelle stanze amiche; ma raccoglie dei fiori bagnati di lagrime devote. E così ogni volta che per il corso di tredici anni D. Orione passava per Messina, doveva rendere la visita al suo defunto amico.

Dopo la morte del Can. Di Francia, nel 1927, un pensiero lo travagliava, che si scrivesse cioè presto la sua vita per far conoscere quelle virtù che il suo amico cercò gelosamente nascondere, e vedendo che il P. Vitale, successore del Di Francia, tardava per le molte sue occupazioni, un giorno gli mandò questo pressante telegramma: "Urge scriviate vita et affrettiate causa Canonico Di Francia intanto che vive Arcivescovo Paino. Sarà monumento grande che Arcivescovo alzerà onore Messina et edificazione Clero Sicilia. Caro Canonico, andate troppo lento, perchè volete andare Purgatorio? Coraggio dobbiamo andare subito col Padre Paradiso. — *Don Orione* „

Crediamo che un certo effetto il telegramma abbia dovuto produrre, perchè il grosso volume del Vitale "Il Canonico Di Francia nella Vita e nelle Opere", non si fece aspettare e valse a mettere in luce la figura dell'Apostolo messinese.

P. B.

(Da « *L'Osservatore Romano* » del 13 Aprile 1941).

L'ORIGINE DEL "PANE DI S. ANTONIO,,

PRECISAZIONI

Pubblichiamo queste "Precisazioni,, per la storia. Ricordiamo come il Padre ci tenesse a rivendicare la priorità dell'origine del "Pane di S. Antonio,, presso di noi: la riteneva come una grazia singolare del Santo, pegno della sua predilezione per gl' Istituti.

Ne "L'Osservatore Romano,, del 9 Aprile u. s., Filippo Conconi non trova esatta l'affermazione di A. Cavalleri, che sullo stesso dell'8 Marzo, in "un bell'articolo sulle opere e sui grandi meriti del Can. Annibale Maria Di Francia,, rivendica a lui il titolo di "Primo fondatore della "devozione del Pane di S. Antonio,, con precedenza sulla stessa istituita a Tolone,,. Secondo il Conconi "la priorità dell'opera santa,, si deve al Sacerdote Antonio Locatelli, "al quale non si può negare il merito di aver diffusa e intensificata la devozione antoniana in patria e all'estero, in tutto il mondo cattolico,, e che fin dal 1886 "convertiva in pane, che distribuiva ai poveri nei giorni di sabato,, il ricavato dalla Tipografia e Libreria Antoniana.

A noi sembra proprio il caso di applicare il noto adagio: *Distingue*

frequenter; e riteniamo che, con alcuni chiarimenti, si possa dare benissimo a ciascuno il suo.

È pacifico che la devozione del Pane di S. Antonio ripete le sue prime origini dal lontano 300: basta aprire una vita qualunque del Santo, per sapere del fortunato Tommasino risuscitato da morte alle preghiere della madre, congiunte all'offerta di tanto pane pei poveri, quanto il peso del bambino. Di qui la beneficenza e la carità attraverso i secoli fatta in nome e per amore di S. Antonio, e la "preghiera introdotta nella Liturgia sotto la Rubrica *Benedictio ad pondus pueri*, colla quale solevano i genitori invocare le benedizioni del cielo sopra i loro bambini, offrendo ai poveri per amor di S. Antonio, tanto peso di grano, quanto era il peso del bambino,, (P. Tronchi, in *Boriero - Il Santo di Padova*). Il Locatelli, uomo di grande carità, cui il Conconi assegna giustamente un posto "accanto al Cottolengo, a Ludovico da Casoria, a Bosco e a Cusmano,, e divotissimo di S. Antonio, - che aveva fatto voto da giovane di "dedicare il suo ingegno e le sue energie e la vita che gli restava alla glorificazione di

questo suo celeste benefattore „ - si riallaccia alla secolare tradizione dei devoti che il culto del Santo volevano andasse congiunto alla beneficenza; e alla sua magnifica “ Associazione Universale Antoniana „ diede per fine, - oltre le “ preghiere per la prosperità della Chiesa e della società civile; l'azione nel combattere, nel nome di S. Antonio, gli sforzi del demonio contro la Chiesa; lo studio dei bisogni della società „ - anche “ l'esercizio della carità nel nome del Santo „.

Col fatto però di Tolone “ una fase nuova ha subito la devozione del Pane di S. Antonio „ (Boriero - Il Santo di Padova); “ ha preso una forma tutta nuova „ (Diotallevi - Filotea Antoniana). Lo stesso Conconi lo ammette; il quale ci spiega questo lato nuovo della devozione, e, pur sostenendo che essa vigeva già a Padova prima del 1890, per opera del Locatelli, riconosce che “ è stata la Bouffier a dar vita alla forma della promessa dell'elargizione del pane come ricompensa della grazia „. (Conconi - Don Antonio Locatelli fondatore dell'Associazione Universale Antoniana e dell'opera del Pane dei Poveri - Libreria Antoniana 1938 - pag. 64). E continua: “ Don Antonio, conosciuta che l'ebbe, la raccomandò ai suoi associati e lettori, e la fece conoscere al mondo. “ Vorremmo, scriveva nel suo Bollettino, che in ogni

parrocchia ci fosse un'anima così favorita come la signorina Bouffier per stabilirvi l'opera sì ammirabile, del Pane dei Poveri „.

Chiaro dunque che questa *nuova forma* della vecchia devozione fu caldeggiata fruttuosamente dal Locatelli, ma a Tolone - si ritiene comunemente - essa è nata, per opera della Bouffier il 12 Marzo 1890 (V. *Antonio di Padova* del Fachinetti, il quale rimanda al Jouve - L'arrière boutique de Saint Antoine).

“ Si ritiene comunemente „ abbiamo detto, perchè dimostriamo che essa apparve a Messina, circa tre anni prima che a Tolone, negli Orfanotrofi del Can. Di Francia. La prova risulta da una dichiarazione della Signora Susanna Consiglio, vedova Miceli, fatta innanzi al Cancelliere della Curia Arcivescovile di Messina. Eccola: “ L'anno 1887, inferendo il colera in Messina, feci voto a S. Antonio di Padova, che se avesse liberato me e i miei dal morbo, avrei dato una somma in elemosina agli orfanelli e alle orfanelle del Can. Annibale Maria Di Francia in Messina, per comprare altrettanti pani per gli orfani, ad onore di S. Antonio. Il Santo accettò il mio voto e nè i miei nè io abbiamo avuto alcun male. Allora adempii il mio voto, mandando la mia somma, che non ricordo quanto fu, al detto Can. Annibale

M. Di Francia, per mezzo di un mio domestico, con l'imbasciata di comprare pane per gli orfanelli ad onore di S. Antonio di Padova. In seguito, più volte in quell'anno e nei successivi, non cessai di mandargli elemosina sempre per pane di S. Antonio di Padova da distribuirsi a quegli orfani per grazia che aspettavo o ricevevo dal gran Santo Antonio Protettore „. (V. VITALE - Il Can. Annibale M. Di Francia nella vita e nelle Opere - Messina, Scuola Tipografica Antoniana 1939).

In conclusione dunque resta che l'opera del Pane di S. Antonio nata a Messina - negli Orfanotrofi del Can. Annibale M. Di Francia il 1887 - precede quella di Tolone e, aggiungiamo, anche quella di Padova, se l'Opera del Locatelli non si consideri come la "forma nuova", che da Tolone iniziò il suo meraviglioso sviluppo.

Nel caso poi che non voglia farsi una distinzione tra l'una e l'altra forma di devozione, diciamo che Padova e Messina sono state nello stesso tempo favorite dal Santo, perchè - come rileva lo stesso Conconi nell'opera citata, pag. 61 - anche a Padova "l'Opera del Pane mosse i suoi primi passi", nel 1887.

P. B.

(Da «L'Osservatore Romano» del 15 Giugno 1941).

Il Congresso Nazionale del Portogallo per le vocazioni ecclesiastiche

Si è tenuto ultimamente a Braga un Congresso Nazionale per le vocazioni sacerdotali. Lo ha presieduto S. E. il Card. Gonçalves, Patriarca di Lisbona. Il Portogallo vi ha partecipato con i suoi migliori rappresentanti.

Molto importanti le relazioni presentate da illustri oratori. Ricorderemo, fra le altre, quella del Padre Ferreira da Silva, sul tema "Il sacerdozio, la sua necessità, i suoi benefici"; quella del canonico Insuelas: "I seminari, la loro necessità di carattere igienico, pedagogico, disciplinare, letterario ed economico"; quella del canonico Martins Gonçalves: "Crociate Eucaristiche e altri esercizi di pietà e le vocazioni sacerdotali"; del Rev. Da Silva Gonçalves: "L'opera delle vocazioni ecclesiastiche, centro di convergenza di tutte le opere della diocesi"; del Padre Abel Guerra della Compagnia di Gesù: "Vocazione religiosa, origine, natura ed eccellenza"; le due relazioni missionarie su: "Il problema delle missioni nel mondo e particolarmente nel Portogallo", e "Istituti di formazione cristiana missionaria e opere ausiliarie".

Il Dott. Molho de Faria ha parlato poi su "Soluzione dei precon-

cetti contro le vocazioni e i Seminari „; il Padre de Sousa su “ La natura e l'eccellenza degli istituti religiosi e Propaganda delle vocazioni „; il Padre Ornelas su “ Le famiglie e le vocazioni religiose „, e “ Maria Santissima e le vocazioni „.

Come si vede, temi tutti belli ed opportuni: ma, se ci fosse permesso di esprimere il nostro pensiero, avremmo desiderato che si fosse dato maggiore, molto maggiore sviluppo alla preghiera per le vocazioni: se ne fosse fatta risaltare la indispensabile necessità. È parola di Gesù: Rogate *ergo*... quell'*ergo* è insostituibile e le mille altre industrie debbono essere quasi un di più, un frutto anch'esse della preghiera, che - in tanti casi - le può sostituire, ma non può da esse essere mai sostituita.

Le care anime dei nostri trapassati

Da vari mesi il “ Bollettino „ va puntualmente segnalando il passaggio alla vita beata di confratelli e consorelle che ci precedono nel ritorno alla Casa del Padre celeste dal Quale veniamo. Noi però non li dimentichiamo, come essi ed esse non ci dimenticano; e frattanto ri-

pubblichiamo queste brevi parole del Padre Fondatore, apparse già nella prima annata del Bollettino, ma che a venti anni di distanza si rileggono con piacere e - trattandosi appunto della parola del Padre - aggiungiamo anche con grande frutto.

La comunione dei Santi è un articolo di nostra fede. Quando moralmente possiamo supporre che un nostro caro estinto, vissuto santamente e santamente trapassato, stia a godere la beatifica visione, in certi frangenti della vita ci rivoliamo quasi istintivamente, per invocarlo. Ciò avviene generalmente; e alle volte la protezione dei nostri cari, o invocati nel Cielo, o suffragati nel Purgatorio, la sperimentiamo in modo sensibile.

Da più tempo io cercavo alcune carte importanti, ma non c'era verso di trovarle. Mi trovavo in Giardini e, senza speciale ricordo delle dette carte, mi venne in mente di celebrare una Divina Messa per l'anima santa del nostro carissimo P. Bonarrigo. Sull'altare mi balenò un pensiero: mi darà egli un segno di avere accettata la Messa? ma — replico — non pensavo affatto alle carte. Salito in Taormina, volevo ricettare alcuni cassoni, quando sotto mano mi capitavano quelle carte avvolte in una fascetta, dove di carattere del P. Bonarrigo, vi era scritto: queste sono le carte tali e tali. Si figuri la mia sorpresa! Ricordai allora che in origine queste carte erano state rivedute dal P. Bo-

narrigo e soccartate con quello scritto di sua mano. Non era un segno evidente che quell'anima santa aveva accettata la divina Messa e me ne aveva mostrato la gratitudine?

Come vi è una Chiesa trionfante in Cielo, militante sulla terra, e purgante nel Purgatorio, e siccome formano tutte tre l'unica Chiesa di Gesù Cristo, così ogni Comunità o Famiglia religiosa ha i suoi membri in Cielo, ne ha alle volte nel Purgatorio e ne ha sulla terra. E queste tre porzioni formano un'unica Comunità religiosa in Gesù Signor Nostro, e partecipantisi tra di loro i beni immensi della grazia.

Alle volte io penso che la migliore di tutte le nostre Case è in Cielo, dove vi sono Fratelli e Sorelle, orfani e orfane, dove, al dire di Nostro Signore, non vi sono maschi e femmine ma tutti sono come gli Angeli di Dio. Sacerdote veramente congregato ve n'è uno solo, ed è il P. Bonarrigo, il quale mi aspetta per raggiungerlo prima di tutti gli altri.

Intanto quella Casa celeste, sfogorante del Divino *Rogate*, rivestita perciò anch'essa d'una bellezza tutta singolare, che le emana dal Divino Zelo del Cuore di Gesù, veglia su di noi, vigila sulle nostre case e prega per quanti vi appartengono, aspettando che siamo tutti una cosa con Gesù e Maria, come Gesù è col Padre suo.

Messina, 16 Aprile (S. Pasqua) 1922

PADRE



Con l'abituale prontezza e semplicità con cui si moveva al cenno dei Superiori terreni, il carissimo Coadiutore

Fratello Giuseppe Antonio Meli

il 24 Maggio — sabato, festa della Madonna Ausiliatrice, alle ore 12,15 — rispondeva alla chiamata del Superiore Divino dei Rogazionisti, che traslocava il pio Confratello in una altra residenza, quella perpetua del Cielo, dov'è — ci ricorda il Padre — “la migliore di tutte le nostre Case „.

Non ce l'aspettavamo; egli soffriva sì di tanto in tanto qualche disturbo, ma sapeva dissimularlo con tanta naturalezza, da non far capire l'entità del male, che spesso anzi nascondeva sotto il velo della facezia. E si trascinava al lavoro, come se nulla fosse, preoccupato dal pensiero che gl'interessi della Comunità fossero tutelati e che si alleggerisse la fatica ai Confratelli di ufficio. Ma la sua non fu morte improvvisa, perchè egli era ben preparato dall'esercizio delle virtù religiose per lunghi anni. Ricordiamole brevemente a comune edificazione.

Nota dominante: l'amore all'Opera: un amore profondamente sentito e addimostrato in ogni occasione con una fedeltà a tutta prova, che non subì incrinatura giammai: l'amore all'Opera era la sua vita: le gioie dell'Opera le sue gioie; i dolori dell'Opera, i suoi dolori, e le sue speranze le speranze di essa.

Pochi giorni prima di morire, ricordando con alcuni confratelli i primi anni del suo ingresso in Congregazione, esclamò: " Ringrazio il Signore che non mi ha fatto continuare gli studi; forse a quest'ora sarei sacerdote, come tanti di quei chierici d'allora, ma facilmente, come loro, sarei fuori dell'Istituto. Son contento di esser rimasto fratello coadiutore, ma sempre figlio dell'Opera „.

Bisogna dunque sapere che il F.llo Giuseppe Antonio era entrato come studente, con la mira al Sacerdozio, ed aveva espletato la terza ginnasiale. Correivano i tempi eroici dell'Opera: il 99. Il Padre era solo, i bisogni assillanti: s'iniziava lo sviluppo della devozione del Pane di S. Antonio e la propaganda, perchè riuscisse efficace, richiedeva braccia, attività, lavoro, e soprattutto spirito di sacrificio. Il pio fratello afferrò subito la situazione e si votò al sacrificio.

Un sacerdote che lo conobbe nella sua vita di propagandista, e ne poteva apprezzare le virtù ful-

genti in mezzo alle difficoltà molteplici serenamente affrontate e generosamente superate, parlando di lui diceva: " Fargli una statua d'oro a quell'uomo lì sarebbe poco... „.

A quei tempi la propaganda antoniana si faceva a mezzo delle cassette, cui andava unito un foglio a stampa, illustrativo dell'Opera e degli Orfanotrofi. Fr.llo Giuseppe Antonio, armato di cassette, fogli, medaglie e figurine a più non posso, fece il giro di quasi tutta la Sicilia. La provincia di Messina la percorse e ripercorse instancabile tante volte. Le delusioni, umiliazioni, disappunti non gli mancavano: quel suo fare umile e dimesso, ma al tempo stesso deciso e risoluto a raggiungere lo scopo, se spesso gli cattivava la fiducia dei Rettori di chiese, a volte non mancava di suscitargli dei sospetti. Ma Fr.llo Giuseppe Antonio non se ne curava: gli bastava la soddisfazione di veder progredire l'Opera; era contento di alleviare le preoccupazioni e le ansie del Padre e l'approvazione, il sorriso, la benedizione di Lui erano l'unico compenso — dopo quello che si aspettava da Dio — alle sue fatiche.

E così per circa dieci anni: sempre in giro, senza soste e senza riposi, nel suo apostolato fecondo non di sole elemosine, ma di esempio di sode virtù religiose e di numerose conquiste alla S. Alleanza e

alle nostre Pie Unioni della Rogazione Evangelica e di S. Antonio di Padova. Al suo zelo siam debitori di varie vocazioni, tra le quali preziosissima quella dell'indimenticabile nostro Fr. llo Francesco Maria del Bambino Gesù.

Quando la propaganda Antoniana fu affidata alle stampe col periodico e con le segreterie, Fratello Giuseppe Antonio cambiò rotta nella sua attività, che però si mantenne sempre fervida, sempre indefessa fino all'ultimo giorno della vita; e sempre dominata da questo purissimo ideale: il bene dell'Opera "per la massima consolazione del Cuore SS. di Gesù! „

A proposito anzi di questo che fu, diciam così, il motto programmatico del Padre, ho ancor presente il lampo dei suoi occhi quando riuscì a trovare una stampa che rimonta a molti anni addietro, e che egli riteneva come la prima a portare questo grido infocato di quel cuore apostolico.

Come amò il Padre! E quanto impegno spiegò perchè nulla si perdesse delle memorie di lui! In questi ultimi anni i ritagli di tempo li impiegava alla Università rifrugando nelle memorie dei tempi passati, scartabellando e ricopiando dai giornali dell'epoca tutto ciò che avesse un qualsiasi riferimento al Padre o all'Opera, richiedendo anche alle varie biblioteche del Regno

i fogli che potevano illuminare le sue ricerche. E veramente egli ha portato un contributo prezioso alla vita del Padre, e ci ha lasciato altre numerose memorie che saranno largamente utilizzate all'occasione.

Ma a questo amoroso studio, Fratello Giuseppe Antonio dedicava i ritagli di tempo, sacrificando il riposo: il resto della giornata — sempre piena — era dedicata al lavoro, in cui si prodigava senza risparmio.

Ed è stato sempre così. Chi non sa quanto faticosi siano gli inizi delle Comunità? Non ci si riesce se non a forza di sacrifici di qualsiasi specie; e il Padre, che sapeva di poter contare sulla virtù di lui, lo adoperava largamente a Francavilla, Oria, Gravina nella fondazione delle Case. A Oria soprattutto, dove rimase per un lungo periodo di anni, chi non lo rivede ancora muoversi per quella Casa, aggiustare, ordinare, sorvegliare, ripulire, spazzare, darsi insomma da fare in mille modi per rendersi utile alla Comunità e farla prosperare? Ma anche fuori di casa il buon Fratello era largamente conosciuto ed apprezzato per la sua rettitudine, per la sua bontà, per il suo zelo, che trovava sempre la via di penetrare, con umiltà sincera e carità sentita, nei cuori.

La povertà egli aveva appreso ad amarla alla scuola del Padre nei tempi eroici delle case Avignone e la custodì con cura gelosa fino alla fine:

bisognava imporgli di smettere una tunica che non aveva più colore e, col sovrapporsi di pezze, aveva fatto scomparire la stoffa originaria. E così degli altri indumenti personali. Era poi affar suo ricuperare nella casa tutto il ricuperabile, che serviva all'occasione, specialmente pei poveri, che sapevano di avere in lui un buon avvocato.

Edificava altamente la sua obbedienza. Noi giovani sacerdoti ci ha visti crescere, ragazzi tante volte eravamo affidati a lui; eppure come sapeva rispettare il sacro carattere e l'altissima dignità di ministri del Signore! Mai che si presentasse ad un sacerdote senza dimostrare segni di umiltà e riverenza nel contegno e nelle parole. Per le più piccole cose era sollecito a richiedere il permesso, nè si permetteva la minima libertà, sebbene in tante circostanze avesse potuto facilmente presumere il consenso dei Superiori.

Negli ultimi anni fu incaricato di ricevere l'obolo dai fedeli che frequentano il nostro Santuario e non è a dire con quanta esattezza fino allo scrupolo adempisse al suo ufficio, che disimpegnava anche con sensi di squisita carità verso gli oblatori. Ormai tutti lo conoscevano e ammiravano le sue belle virtù di umiltà, mansuetudine e sacrificio. Non chiese mai un giorno di riposo e, in occasioni di feste e di speciali solennità, preferiva sacrificarsi

per lasciare ai confratelli un momento di svago.

Non deve essere dimenticato il suo spirito di preghiera: pregava sempre; e se i ragazzi avevan difficoltà di unirsi a lui talvolta per aiutarlo nei suoi lavori, si doveva proprio a quel continuo incalzare di aspirazioni, invocazioni, massime sante e specialmente giaculatorie, di cui ne aveva a mente a non finire, con le relative indulgenze; tante poi ne combinava lui stesso, rimandole a modo suo. La mattina, prima della sveglia della Comunità, egli si trovava sempre in Chiesa pel saluto mattutino a Gesù Sacramentato; e a tarda sera, dopo le preghiere, si sentiva nella stanzetta leggere a mezza voce qualche punto di meditazione, specialmente sulla Passione del Signore o sui divini benefici.

Con sì bella varietà di opere sante il buon fratello seppe riempire di meriti la giornata della vita, durata 65 anni — essendo nato a Castelbuono (Palermo) il 27 marzo 1876 — dei quali 42 passati in religione. Nelle nostre preghiere ricorderemo sempre il nostro amato Confratello ed egli dal cielo pregherà assai per l'Opera che ha amato tanto.

Con approvazione Ecclesiastica

Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.

Scuola Tipografica Antoniana - Messina